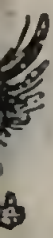
ENNO

ESSANDRO AMANTE



HESI - PALLI

TI

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
LIBRETTI
A
10

~~H 9~~
~~Sz. J. 26. I. A1.~~

L'
ALESSANDRO
AMANTE.

DRAMA
PER MVSICA

Da Rappreſentarſi
NEL TEATRO DI SAN MOISE
L'ANNO MDCLXVII.

DEDICATO
ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR
GIOVANNI
MOCENIGO
Dell'Illuſtriſs.,& Eccell.
SIGNOR ANDREA.

IN VENETIA, MDCLXVII.

Per Francesco Nicolini,& Stefano Curti,
Con Licenza de' Superiori, & Priuileggio.

ILLVSTRISSIMO SIGNOR SIGNOR, E T PADRON COLENDISSIMO.

GL' Antichi Egitij con humile diuotione adorauano il Sole nascente, et à queiraggi, che luminosi sorgeuano dall'onde, diuotamente prostrati, offeriuano gl'olocausti, le vittime, e gl'incensi; Sorge in seno di quest' onde fortunate vn Sole, che cinto di glorioſi splendori, necessita gl'affetti con soaue stimolo di riuerenza à diuota sommissione. Voi Illustriss. Signore, ben degna prole di glorioſi antenati, sete quel lucidissimo Sole, che sorgendo in seno d'vna inuita Republica nel vostro Lucido Oriente, con il presſaggio di virtuose, e generose attioni, rendete auidi gl'animi, anzi necessitati à tributarui se stessi. Tragl' altri il mio, sciolto il freno della riuerenza, corre ardito à consecrarli se medesimo: E perche vorebbe offrirli vn olocausto proportionato alla vostra grandezza, ardisce di presentarli vn Alessandro. La similianza delle Virtù necessita

ad

ſimilitudine di chi lo riceue. Così mi aſſicuro, che la generoſità del ſuo animo, che ambiſce le glorie d'vn Aleſſandro, accoglierà volentieri queſta humile mia rimoſtranza. Sò, che douerei vnir ad' eſſa l'eſpreſſioni di quelle glorie, che rifulgono nella ſua famiglia, mà ſapendo, che ſdegna la ſua modeſtia quell'eloquenza, che fà pompa d'attributi al ſuo merito, laſcio alla fama il decantarne gl'Encomi. Pur troppo è nota la bella ſerie d'Eroi, di Prelati, Veſcoui, Cardinali, Procuratori, e finalmente Dogi, che è ſortita da così gloriosa Famiglia. Pur troppo ſono palesi gl'impieghi di Publiche fontioni, e l'effuſioni del ſangue à prò della Patria, che con tanto grido hanno imporporate le voſtre candidiſſime Roſe, & intrecciate di Gigli immortali. Quando dunque diſſi, che tanto ſplendore mi hà moſſo ad' inchinarui, e tributarui vn' Aleſſandro hò detto ciò, che à voi conuiene, e deue la mia diuotione; Lo riceua dunque con tanta benignità, con quanta humiltà gle lo offeriſce il mio cuore, mentre mi raffermo

Di Voſtra Sig. Illuſtr.

Venetia li 28. Genaro 1667.

Humiliſs. Diu. & Obl. Seru.
D. Sebaſtian Enno.

Cor-

Cortese Lettore.

Oppo varij accidenti di vna auuersa Fortuna preparati all'esito di questo Drama, viene finalmẽte alla luce. Stimai quest'anno veder impedita la mia buona volõtà in seruirti, mà laude à Dio la maggior parte, con la direttione, & assistenza di riueriti Padroni superati, hò preso animo, e corragioso hò terminato farti conoscer il desiderio mio di compiacerti. Il Drama fù già parto felice della penna feconda del D. Giacint' Andrea Cicognini, mà preuenuta la sua perfettione dall'immatura sua morte fù continuato da altro virtuoso soggetto. Mà per esser diuersi anni, e per essersi nella lunghezza del tempo diuersificata la pratica nell'orditura dei Drami per aggiustarsi à i sensi resi più dilicati nella moltiplicità di essi; hò preso espediente procurarne l'aggiustamento con l'alteratione di quello, diminutione, & aggionta di Scene, accrescimento di Arie, & altro. Questa fatica è parto di virtuoso ingegno, che con applauso sin'hora hà fatto cõparire sopra i Teatri altre sue fatiche: e spero, che anco la presente porterà il medesimo aggradimento: Il suo nome non resta impresso in queste carte, hauendolo esso prohibito, nõ intendendo di derogare al merito di chi hà composto il

Dra-

Drama dichiarandoſi à lui laſciarne la glori
Io però hò voluto far, che reſtino contraſignat
nella margine l'aggiunte con tal ſegno ,, per
che non reſti chi ſi fia defraudato dell' applau
ſo douuto. Ammirerai poi le note muſicali, co-
me parto del Signor Gio: Antonio Borretti, qua-
li certamente con la loro ſoauità, e perfettione
mi preſſagiſcono di eſſe vn vniuerſale aggradi-
mento, e da vn compoſto così grato ſpero par-
ticolar grido à così virtuoſo ſoggetto, quale an-
co con mirabili talenti rappreſenterà nella Sce-
na la parte di Sarrape Rè. Le Scene, m'aſſicu-
rano douer eſſer gradite, e baſta il dire, che con
mirabile artificio ſiano ſtate formate dal Signor
Franceſco Santurini architetto de più ſingolari
de noſtri tempi. Non diſuguale ſpero l'aggradi-
mento nella vaghezza degl' habiti, e nella Vir-
tù de cantanti. Trà quali in virtuoſo ſoggetto,
la Fortuna hà voluto moſtrar la ſua auuerſità;
mentre aggrauato di mortal indiſpoſitione lo
neceſſita con mio ſommo dolore à non compa-
rire, almeno per qualche giorno. Onde viua-
mente ti prego con atto di ſingolar corteſia ,,
compatir l'accidente, e aſſicurati, che non hò
mancato per il canto mio. La tua benignità ſup-
pliſca alla auuerſa Fortuna. Vieni, vedi, e
compatiſci.

D. Sebaſtiano Enno.

IN-

INTERLOCVTORI.

ALESSANDRO Magno Rè de Macedoni.
Cratero ſuo Capitano Generale.
Atreo altro ſuo Capitano.
Satrape Coortano Barbaro Rè di Satrapene.
Roſſane Figlia di Satrape.
Oriſilla altra Figlia ſotto nome di Flãmiro in habito di Schiaue.
Linca Nutrice di Roſſane.
Flora Damigella di Roſſane.
Gano be l'humore nella Corte di Satrape, Gobbo, e Tartaglia marito di Flora.
Soldati Macedoni.
Soldati di Satrape.
Damigelle di Roſſane.

Deità.

Gione.
Fortuna.
Virtù.

MVTATIONI DI SCENE.

Reggia d'Appollo.
Padiglioni de Macedoni, che tengono assediata Satrapene.
Sala Reggia.
Mure di Satrapene diroccate con Borghi sorpresi.
Giardino.
Stanze di Rossane.
Cortil Reggio.
Porto di Mare.

PRO-

PROLOGO.

REGGIA DI GIOVE.

Gioue nel Trono in Maestà.
La Fortuna. La Virtù.

» Vir. *COsì dunque, così*
» *Incostãte Deità, vagãte Nume*
» *Hai solo per costume*
» *De miei lunghi sudori* (rit
» *Sfiorar le Palme, e calpestar gl' Allo-*
» *Gran Rettor de le Stelle*
» *Da tè chiedo ristoro,* (ro.
» *La tua Giustitia à mio soccorso implo-*
» For. *Sì, sì, sì*
» *Tutt'è gioia, scherzo, e riso*
» *Di Fortuna*
» *Quanto in Terra al fin s'aduna;*
» *Nè la giù*
» *Senza Fortuna mai non val Virtù.*
» Gio. *E qual lieue contesa*
» *Garule Deità mia Reggia assorda?*
» *In somma è ver, di rado*
» *Lieta Fortuna, con Virtù s'accorda.*
» Vir. *La sù'l Veneto suolo*

» *In*

„ *In vaga Scena un intrecciato Dramma,*
„ *Che d'Aleſſandro Amante*
„ *In note Muſicali io preparai,*
„ *Tento coſtei di perturbar gl'eueti,*
„ *Con ben mille accidenti.*
„ *Dhe Genitor à mie fatiche induſtri*
„ *Dona di Gloria i preciosi acquiſti,*
„ *E fa, ch'hoggi Fortuna* (ſiſti.
„ *Ceſſi di più oltraggiarmi, anzi m'aſ-*
„ For. *E non vedi, che indarno*
„ *Speri il grido conforme al tuo deſio*
„ *In vn angusto giro*
„ *Di riſtretto recinto,*
„ *Agara alfin di Maeſtoſe Scene,*
„ *Oue Drami fecondi* (mi?
„ *Portano il grido, e che auãzar pr eſu-*
„ *Son lieui i tuoi penſieri,*
„ *Troppo oſi, troppo tenti, e troppo ſperi.*
„ Gio. *Taci. Non più. Son vani*
„ *Tuoi mentiti preteſti,*
„ *Che de Venetti Eroi l'animo inuito*
„ *Gradiſce, e non diſprezza*
„ *Ouunque ſia de la Virtù gl'impieghi.*
„ *Animo, ò generoſa*
„ *Spera pur, ſpera ſi, laſcia il timore,*
„ *Ch' oue è gran Nobiltà, benigno è il*
„ Vir. *M'humilio à tuoi voleri.* (core.
„ For. *Virtù dunque ſi ſperi.*
„ Vir. *Il timor già ſpari.*
„ à 3 *All'Opra ſi, ſi.*

Fine del Prologo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Padiglioni del Campo di Alessandro, che assediano la Città di Satrapene.

Oristilla in habito di schiauo.

Or. O Care catene,
Prigione soaue,
Trà voi non m'è graue
Soffrir mille pene;
Che se per voi racquisto il mio Tesoro,
Vi bacio, ò ferri, e i vostri lacci adoro.
Et' è pur ver, ch'in queste
Del Macedone Rè Tende guerriere,
Quì doue il mio Cratero, il mio bel Sole
Raggi di gloria, e di valor comparte,
Mi guidò prigioniera
Non sò, s'io deua dir, Amor, ò Marte.
Se quì il mio ben si stà,
Libertà non voglio più.
O cara seruitù.
Mà fuor di quella tenda ecco se'n viene
L'Idolatrato bene;
Quì per parlarli attendo,

E vedrò s'il pensiero
In van m'inalza, ò pur mi detta il vero.

SCENA SECONDA.

Cratero. Oristilla in disparte.

„ Cr. IN seno de l'armi
„ TRionfa Cupido
„ Di questo mio cor,
„ E sol per piagarmi
„ Si serue l'infido
„ D'incognito ardor;
„ Così con fier tormento
„ Lo stral non miro, e pur la piaga io sẽto.
„ Sol grido volante
„ Accese la fiamma,
„ Che m'arde nel sen,
„ Ignoto sembiante
„ Mi toglie la pace,
„ Mi rubba il seren;
„ Così il misero core
„ Non mira il foco, e sente pur l'ardore.
Per contemplar la bella
Innocente cagion de' miei martiri,
In estasi d'Amor quest'alma ancella
Sentì rapirsi à gli stellati giri,
E trà l'Idee sourane,
Sù Trono di zeffiri
Cinta d'eternità vide Rossane.
Or. Chiamò Rossane! e per qual fine? e come
De la sorella mia risuona il nome? (*si fà ve-*
Cr. Ti ricercauo à punto. (*der da Crat.*
Or. Humil t'inchino.
Cr. Chi ti fè Prigionier?
Or. Quei d'Alessandro.

Cr.

Cr. Il tuo nome?
Or. Flamminiro.
Cr. La Patria?
Or. Satrapene.
Cr. Barbaro dunque sei?
Or. Barbaro nacqui.
Cr. Conoscesti Rossane?
Or. Di Satrape la figlia?
Cr. A punto quella.
Or. Mille volte la viddi.
Cr. E bella? è bella?
Or. Di vaghezza celeste
Natura l'hà arricchita. Ahi, che richieste!
Cr. Perche da quella Reggia,
E dal Patrio Terreno il piè volgesti?
Or. Per seguir Oristilla
A Rossane sorella, à me Signora,
Che disperata Amante
Dietro lo sposo suo
Peregrina d'Amor volse le piante.
Cr. Che strano incontro!
Or. Si turbò l'infido.
Cr. Oristilla dou'è?
Or. Doppo hauer scorso in van Cittadi, e Regni
Fatta preda del duolo
In vn sospiro innamorato ardente
Spirò, è Dio, spirò l'alma innocente.
Cr. E morta?
Or. E morta.
Cr. O cara, ò cara!
Or. A me?
Cr. O desiata!
Or. Certo mi riconobbe.
Or. O sospirata!
Or. O sorte!

Cr. O' Soſpirata
Or. Si.
Cr. O ſoſpirata Morte.
Or. O traditore.
Cr. Te corteſe Flammiro
Hoggi pietoſo Nume
Per incognite vie
Mandò à profetizar le gioie mie.
Or. M'ancide il duolo, ò Dio.
Cr. Vieni à le Tende.
Or. Sento mancar gli ſpirti.
Cr. E chi t'offende?
Or. Ahi crudele.
Cr. A chi parla?
Or. Ahi ſpergiuro.
Cr. Vaneggia.
Or. Com'eſſer può?
Cr. E che?
Or. Com'eſſer può?
Cr. S'adira.
Or. Che tù non riconoſca?
Cr. A me.
Or. La più coſtante?
Cr. Che?
Or. Colei, ò Dio?
Cr. Chi?

Vede ſopragiunger Aleſſandro, Oriſtilla laſcia il diſcorſo, e parte.

SCENA TERZA.

Aleſſandro. Atreo. Cratero.

„ *Al.* ATreo, Cratero, amici
„ Ecco doue la Gloria
„ Ci prepara i Trofei, ci erge gl'Allori;

„ Di

„ Di Barbari furori
„ Hoggi fian vincitrici
„ Le noſtre deſtre, otteniren vittoria.
„ Satrape caderà,
„ Così ſi ſcorgerà ne la ſua morte,
„ Che del noſtro valor ſerua è la Sorte.
„ *Cr.* Signor, douerù ſei
„ Iui ſpiega Fortuna i ſuoi veſſilli,
„ Tributaria al tuo brando
„ Mai ti nega le Palme;
„ Mà con diuota fede,
„ Doue tù fermi il paſſo
„ Spezza la ruota, e ti fà Trono al piede.
„ *Ar.* Fin lo Scita crudele
„ Di tua ſpada al fulgor piegò la fronte,
„ Ed'il Greco infedele
„ Scorrer del ſangue ſuo vide l'Oronte.
„ Gaza, e Tiro ſuperbe
„ Giacciono inceneríte. Hor che ſi teme?
„ Che Satrape non cada?
„ Saran vili ripari
„ Quei deboli recinti,
„ Confeſſeranno i vinti
„ Con grido eterno al tuo valor ſecondo,
„ S'vn Giotte è in Ciel, che vn'Aleſsãdro è al
„ *Al.* Nò, nò, più non ſi tardi, (Mõdo.
„ Hor, ch'il Barbaro Rege
„ Noſtro poter non cura,
„ Ite pur preparate
„ Le noſtre forze, à diroccar le Mura.
„ Marte Dio de le Battaglie
„ Vibra i colpi, e forze dà;
„ Queſta deſtra quando aſſaglie
„ Senza tè non vincerà.
„ Da te ſol le Palme io ſpero

„ Per te ſol ſupererò,
„ Col mio brando l'hoſte altero,
„ Se m'aſſiſti abbatterò.

SCENA QVARTA.

Stanze Reali.

Flora.

„ DEſtin, che crudeltà
„ A vn moſtro m'annodaſti,
„ E laſſa mi rubbaſti
„ La cara libertà.
„ Dhe dimmi, e che ſarà?
„ Afflitta ogn'hor viurò?
„ Sia maledetto il sì, che mi legò.
„ Entro quel volto, ohimè,
„ Rimiro l'horridezza,
„ E tutto egl'è bruttezza
„ Dal capo ſin al piè.
„ Dhe, che ſarà di me?
„ Dolente ogn'hor ſarò?
„ Sia maledetto il sì, che mi legò.

SCENA QVINTA.

Gano. Flora.

Ga. EPur ſempre ti aſcolto
Maledir, beſtemmiar huomini, e Dei,
Maledetta, che ſei?
Maledetta, importuna
Tanto tirar mi vuoi
Con queſti tuoi diſprezzi,
Che per troppo ti-ti-
Ti-ti-ti-ti-ti-ti

Che-

Che per troppo tirar l'arco ſi ſpezzi.
Fl. Se mai dourà ſpezzarſi
Vn'arco per mio bene
Spezziſi l'arco pur, ch'hai ne le rene.
Ga. Flora.
Fl. Gano.
Ga. Flora.
Fl. Gano.
Ga. Abbaſſa quella voce.
Fl. Abbaſſa quella mano.
Ga. Saprò, ſaprò domar tant'arroganza
Femina ſenz'amor, ſenza cre-cre-
Fl. Crepa pur.
Ga. Cre-cre-cre-
Fl. Crepa sì.
Ga. Cre-cre-cre-
Fl. Crepa hormai.
Ga. Senza creanza.
Fl. Infin da me, che brami?
Ga. Io voglio, che tù m'ami.
Fl. T'amerei tutto
Pur, che tù.
Ga. Chiedi pur.
Fl. Foſti men brutto.
Ga. Brutto à mè?
Fl. Brutto à tè.
Ga. O mariola
Tù menti.
Fl. Tù menti.
Ga. Tù menti per la go-
Fl. Tù menti per la gola.
Ga. Go-go-go-
Fl. Per la gola.
Ga. } Tù menti per la gola.
Fl. }

Ga. Così ſchernir mi vuoi?
Fl. Tronco gl'intoppi tuoi.
Gan. Satrape mi ti diede, à lui men vò;
Il tutto egli ſaprà,
Egli ti punirà,
O' ch'io t'vccciderò.
Fl. Sì, sì, meglio è, ch'io finga
Riuerente obedir ogni ſuo cenno;
E poi farò à mio ſenno.
Gano?
Ga. Mi chiami ancor?
Fl. Sentimi, ò caro.
Ga. Parli co-co- con mè.
Fl. Con te mia vita sì.
Ga. Parla perfida, dì.
Fl. Qual'hor con atti rei
Finſi ſprezzarti con ſuperba vſanza,
Sappi, che tutto io fei,
Per prouar, ò mio ben, la tua coſtanza.
Ga. Al fin mi riueriſce
Queſta, che già ſembrò tanto importuna.
Narra le mie bellezze ad'vna, ad'vna.
Fl. Al Teſoro
De' tuoi Crini
Cede l'Oro
Del Perù:
Da tuoi labri
Purpurini
Il Corallo
Vinto fù.
Con tuoi lumi
Vezzoſetti
Mi conſumi
L'alma, e'l cor:
Di tue guancie

Trà i fioretti
Stà dormendo
Il Dio d'Amor.

Ga. Non più; baſta fin quì.
Fl. Or mi perdoni tù?
Ga. Voglio penſarci sù.
Fl. Crudeliſſimo Gano,
Adorato mio ſpoſo,
Soſpirato inhumano,
O men bello diuien, ò più pietoſo.
Ga. Men bello, non ſtà à mè;
Più pietoſo vedrò,
Se haurai coſtanza, e fè
All'hor riſo-riſo-
Fl. Riſoluerò.
Ah t'intendo crudele,
Mirar più non mi puoi.
Ga. Riſo-
Fl. Già, che morta mi vuoi.
Ga. Riſo--
Fl.) Riſoluerò.
Ga.)
Fl. Diſpietato conſorte
Corro, corro à la morte.
Ga. Fermati do- do- doue vai?
Fl. A contentarti, à terminar miei guai.
Ga. Morta non ti vogl'io
Flora mio Cor, mio ben, Idolo mio.
Fl. Dunque tù mi perdoni?
Ga. Ti perdono, e t'abbraccio, ò mia bellezza,
Io piango di dolcezza.
Fl. Soauiſſimo pianto,
Perle cor del mio core
Ingemmatemi il ſen perle d'Amore.
Mà quì giunge Roſſane,

Partiam, partiam mio bene.
Ga. Mio teſoro.
Fl. Mia beltà.
Ga. } S'io t'adoro
Fl. } Il Ciel lo sà.
In sì felice dì
Fl. } Ti vò ba (ciar sì, sì.
Ga. } (ba- ba-ba-
Fl. } Ti vò ba (ciar, sì sì.
Ga. } (ba-ba-ba-

SCENA SESTA.
Roſſane. Gano. Linca.

Ga. TI vò ba-ba- ba-ba-
Ro. Dourò dunque angoſciosa
Ga. Ba-ba- ba-ba-
Ro. Pianger, e ſoſpirar
Ga. Ba- ba-ba-ba-
Roſ. La notte, e'l dì?
Ga. Ti vò baciar sì, sì.
Perdono, ohimè Signora.
Io ti credeuo Flo-
Roſ. Partiti dico hor, hora.
Ga. Io ti credeuo Flo-Flo-Flo-
Roſ. Non ſei partito ancora.
Penſieri moleſti;
Deſiri funeſti
Che coſa chiedete?
Che coſa volete?
Laſciatemi in pace.
Speranza fallace
In van mi conforta;
Son morta, ſon morta.
Lin. Mà già, che morte vuoi

Almen pria, che tù mora
De graui affanni tuoi
Narra l'alta cagion à chi t'adora.

Torna Gano correndo.

Ga. Io ti credeuo Flora.

Parte subito pur correndo.

Ros. Linea de l'honor mio.
Occulto furator, ignoto amante
Rapì il Teſoro, ò Dio;
E all'hora,
Che à l'impuro deſio l'alma rimolſi
Tentata mi ſdegnai,
Supplicata negai, ſforzata volſi.

Li. Alfin voleſti?

Ros. Sì.

Li. Io pur feci coſì.
Mà l'accolto gradito
Ti diè fè di Marito?

Ros. Ben tre volte giurò farmi ſua ſpoſa.

Li. Adempì i giuramenti?

Ros. Altro non ſeppi.

Lin. E l'Amante chi fù?

Ros. Non lo conoſco?

Li. Il nome?

Ros. Non lo sò.

Li. La Patria?

Ros. Mai l'inteſi.

Li. La condition?

Ro. M'è ignota.

Li. L'effigie?

Ros. Mai la vidi.

Li. Egli ti vide?

Ros. A pena.

Li. Ti conobbe?

Ros. Nè meno.

Li. Il caſo è nouo!
Roſ. E' il precipitio è antico.
Mà peggio, ò Linca,
Son quattro meſi hormai.
Li. Non più, t'intendo.
Roſ. E che?
Li. T'inteſi à pieno.
Hai del primo piacer grauido il ſeno.
Non è così?
Roſ. Pur troppo è vero; & io
Per dar fine al martire
Voglio, voglio morire.
Li. Ah frena queſta voce,
Viua il parto innocente,
E da Fato clemente
Spera ſoccorſo à la tua pena atroce.
Roſ. Al creſcer del mio ſen manca la ſpene;
Diſperato è il mio bene.
Li. Conſolati
Belliſſima
Non è, non è
Irreparabile
Tua doglia aſpriſſima
Qual ſembra à tè.
Non è, non è.
Non ſi cerca, e non ſi compra
Quel deſio, ch'è detto Amore,
Con noi naſce, e con noi more;
A cader d'honeſtà da l'alta cima,
L'vltima non ſarai, nè men la prima.
Conſolati, &c.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Flora. Gano. Rossane.

Fl. OHimè Signora, ohimè
La Cittade è abbattuta.
Ga. Son le Mura assalite.
Fl. Si fracassan le Porte.
Ga. Cade ogni cosa al fondo
Fl.)
Ga.) Và sottosopra il (mondo
(mo-
Ga. Mo-mo-mo-
Fl. Il Mondo.
Ga. Mo-mo-mo-
Fl.)
Ga.) Và sottosopra il Mondo.
Ros. Mio Genitor dou'è?
Ga. Sù la, sù la-
Ros. Sù che?
Ga. Sù la, sù la-
Fl. Egl'è.
Ga. Lassa parlar à mè
Sù la, sù la-
Ros. Dillo tù.
Ga. Taci vè.
Fl. Sù la Fortezza, e ti richiama à sè.
Ga. Sù la- sù la-
Ros. Io coraggiosa, e forte
Lieta men vado ad incontrar la morte.
Ga. Sù la- sù la-
Fl. Di come mè.
Sù la
Ga. Sù la.
Fl. Forte-
Ga. Forte-

Fl. Zz'è ti
Ga. Zz'è ti
Fl. Richia-
Ga. Richia-
Fl. M'à sè.
Ga. M'à sè.
Fl.)
Ga.) E ti richiama à sè.
Ga. Sù la- sù la- sù la-
Fl. E quando fuora?
Ga. Sù la, sù la- sù la.
Fl. Sù la mall'ora.
„ *Ga.* Gran patienza, gran tormento,
„ E' l'hauer femina à ca-ca-ca-ca-canto.
„ Se tù l'ami,
„ Con disprezzi
„ Di tè sol scherzi fi fà.
„ Se tù gridi,
„ Con suoi vezzi
„ Il pe-pe-, il pensier mutar ti fà.
„ Nè si dà
„ Chi à mentir più si dia vanto.
„ Gran patienza, &c.
„ Gran sciochezza, e gran follia
„ Farsi schiauo ad vna do-do-do donna:
„ Ad' ogn'hora
„ Frà rumori
„ Passi l'hore, e scorri i dì.
„ E t'adora
„ Se à suoi humori
„ Di-di-di- dici sol sempre di sì.
„ E così
„ Più di lei porti la gonna.
„ Gran sciochezza, &c.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Mura di Satrapene diroccate da Macedoni, con li Borghi della Città sorpresi.

Satrape con li suoi alla difesa della Muraglia diroccata; Atreo, & Cratero Capitani d'Alessandro con Macedoni, che fà forza per entrar per detta muraglia nella Città.

Sat. EQual cieco furore
Vi guida à diroccar mura innocenti?
Dite perfide Genti,
In che v'offese mai
Vn pacifico Regno,
Vn Impero sprouisto?
Onde con tanto sdegno
Venite à farne vn rouinoso acquisto?
Atr. Rendi, renditi vinto,
O Barbaro inhumano,
O tù cadrai nel precipitio estinto.
Sat. Barbari ben voi sete,
E d'opre, e di costumi,
Che con armi indiscrete
Con forza ingiusta, e ria
Affrontate così la pace mia.
Cr. Latra al vento se sai; cotesto Impero
E' d'Alessandro, & Alessandro il vuole.
Sat. Se lo brama Alessandro
Il Grande, il giusto, il forte;
Digli, ch'ei freni l'armi,
Che di cotesti oltraggi
A la Giustitia sua voglio appellarmi.

SCE-

SCENA NONA.

Alessandro. Satrape. Atreo.

Al. VDij. Frenate i sdegni.
Vn Barbaro, vn Regnante
Da mè assalito, dunque à mè s'appella?
E il mio giuditio implora?
Sa. Mai più ti vidi in volto,
Mà il tuo diuin sembiante
Mi dice sì, che tù Alessandro sei.
Or, che chiedi da me?
Vuoi questo Impero? or dimmi,
Di quando mel chiedesti?
Quando del tuo voler fui contumace,
Onde tù venga à conturbar m a pace?
Se quel Grande tù sei,
Per cui doueua il Fato
Crear mondi infiniti, e non vn solo;
Dunque del Regno mio,
Ch'è di questo tuo Mondo angusta parte;
Tù sei Signor, tù Regnator, non io,
Fin quì ben possedei, perche volesti,
S'hor più non vuoi, il mio possesso cade,
E col possesso, à questo Scettro il pondo,
Perche à tua potestade
Nacque vassallo, e Feudatario il Mondo.
Or s'è tuo questo Impero,
Perche contro te stesso hoggi fai guerra?
Or, ch'à tè riconsegno
Vn pacifico Scettro,
Frena l'atroce sdegno,
Togli à le spade il lampo,
E col'armato Campo
Sù trono trionfante

Tra-

Trapassa à dominar turba adorante.
Al. Hai vinto amico, hai vinto.
Vincesti vn'Alessandro,
Non aspiri il tuo core à maggior glorie,
Siano i marmi Atlantei le tue vittorie.
Per mio ben riconosco
Lo Scettro, che mi rendi,
E perch'è mio, già ne dispongo; attendi.
A tè già vincitore
Questi dona Alessandro,
Con questi il Regno, e con il Regno il core.
Sat. Or, che il Regno mi doni;
(Mà se mi doni il cor io son diuino)
A le adorate piante humil m'inchino.
Al. Questo di riuerenza
L'vltimo segno sia,
Degno sei tù de l'amicitia mia.
Sat. E' sacrilegio il contradire à i Numi.
Mà ben ti prego, ò Grande,
Che il donato ricetto
Tù venga ad'honorar hospite amico.
Al. Con lieto cor i grati inuiti accetto.
Sat. Gratie ti rendo. Vieni,
Vieni figlia diletta,
E con nobil drapello
Ad inchinarti al maggior Rè t'affretta.
Cr. Pur Rossane vedrò. *At.* Pur la rimiro.

SCENA DECIMA.

Rossane. Alessandro. Satrape. Atreo.

Ros. TRà battaglie funeste
Nō dispieghi i vessilli horrida morte,
Serra, serra con queste
Del Dio Bifronte le sanguigne Porte.

Paci-

Pacifica Vittoria
A più degni Trofei t'apra la ſtrada,
E per tua maggior gloria
Vinca la tua Clemenza, e non la ſpada.

Al. La mia pace, il mio core
Habbia il tuo Genitore,
E torni amato amico
Al Dominio primiero, al Soglio antico.

Sat. A ſerenar homai
Vieni, ò amico Monarca
L'alta Città co' maeſtoſi rai.

Al. Andiamo, voi mi ſeguite.
Per arrichir quel viſo,
Si ſpogliò di bellezze il Paradiſo.

» *Roſ.* Fortuna variabile
» Girar ſua ruota ſà;
» Mà ſempre ferma, e ſtabile
» Per me moto non hà,
» Alterna le vicende,
» E ſà tal'hor gioir,
» E pur à me contende
» Coſtante nel martir
» La ſua inſtabilità.
» Fortuna, &c.
» Deſtino, ch'è volubile
» Ruotar non sà per mè.
» Con nodo indiſſolubile
» Tien frà tormenti il piè.
» Sperare io più non deggio,
» Ha ſorte di cangiar,
» E già così m'aueggio,
» Che ſolo al mio penar
» Mutabile non è.
» Deſtino, &c.

SCE-

SCENA DECIMAPRIMA.

Atreo.

NOn giungon forastieri à gl'occhi miei
De la bella Rossane
Gl'occhi homicidi, e di mia morte rei.
Dall'hora, ch'io la vidi
Accolsi in seno infinità d'ardori,
E con lingua di foco
Sentij dirmi dal Fato, ò l'ama, ò morì.
Amor, ardir, Fortuna
Deità Tutelari,
Ch'arrideste ad'Atreo fin da la Cuna,
Sostenetemi voi ne l'alta impresa.
Fatte almen, ch'io rimiri
Sù la base d'Amor i miei desiri;
Sù la base d'Amor

SCENA DVODECIMA.

Gano. Atreo.

Ga. SV la- *At.* Sù la
Ga. Sù la *At.* Sù la base d'Amor
Ga. Oibò sù la
Atr. Sù la base d'A-
Ga. Nò di come mè.
Ga. Sù la- *Atr.* Sù la-
Ga. Forte-
Atr. Forte-
Ga. Zz'è ti
At. Zz'è ti
Ga. Richia-
At. Richia-
Ga. M'à sè *At.* M'à sè
Ga. Richiam'à sè.
Atr Richiam'à sè
Ga.)
At.) E ti richiam'à sè.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Atreo.

„ MA folle, che vaneggio?
„ Con vn vil ſeruo i miei pẽſieri oblio?
„ Nò, nò conrempla, ò core
„ L'alta neceſſità del foco mio.
„ Care bellezze, ò care;
„ Ne' cui vaghi ſplendori,
„ Per ſuſcitar ardori
„ Vi poſe Amor tutte l'Idee più rare.
„ Care bellezze, ò care.
„ Se per voi ſol dardo fatal m'impiaga,
„ Adoro la cagion, baccio la piaga.
„ Lumi graditi, ò lumi;
„ Anzi ſplendide ſtelle,
„ Le cui vaghezze belle
„ Fan, ch'il mio cor vn dolce ardor cõſumi.
„ Lumi graditi, ò lumi.
„ Se voi così queſto mio ſen ardete,
„ Sempre adorati ſi, cari mi ſete.

SCENA DECIMAQVARTA.

Satrape. Roſſane.

Sat. O Figlia, amata figlia,
A che di pianto il ciglio
Inutilmente bagni?
Eſtinto ogni periglio,
Benche ſoggetto à lui,
Che l'vniuerſo adora,
Siamo regnanti ancora.
„ *Ro* Ah, che ſplender non ſuole
„ Il fulgor de le ſtelle in faccia al Sole.
„ Godi ben il tuo Scettro,

„ Mà

„ Mà da l'altrui voler fia, che dipendi;
„ Hai la Corona al Crine,
„ Mà non è tua, ch'è d'Alessandro al fine.
„ *Sat.* Se cadenti mirai,
„ E Patria, e Scettro, e Regno,
„ Contento rinunciai
„ Le mie grandezze à vincitor si degno.
„ Quando il Ciel si rasserena,
„ Doppo turbini, e tempeste
„ Cessan l'hore più moleste,
„ Cade il duol, fugge la pena.
„ Così vn'alma
„ Doppo torbidi guai gode la Calma.
„ Quando il Pin si crede absorto
„ Scorge all'hor la Cinosura,
„ Che lo guida, e l'assicura
„ Fuor del Mar in lieto Porto.
„ Così vn seno
„ Doppo le nubi sue gode il sereno.
„ *Ros.* E folle ben, chi crede
„ Scoprir di questo cor gli chiusi arcani.
„ Così stilla il pensiero
„ De le mestitie sue finger il vero.
„ Di fieri
„ Pensieri
„ Fra l'aspro rigor,
„ La pace, che gioua,
„ Se pace non troua
„ L'afflitto mio cor:
„ Nò, nò
„ Trãquilla quest'alma già viuer nõ può.
„ D'affanni
„ Tiranni
„ S'io proùo il martir,
„ Mai lieta speranza

„ In

„ In me non s'auanza
„ Per farmi gioir.
„ Sì, sì
„ Se il cor non hà pace, la gioia sparì.

SCENA DECIMAQVINTA.

Gano.

„ *Ga.* ALlegrezza, gioia, giubilo
„ Mi confortan l'alma, e'l cor.
„ Più di guerre,
„ Più di morti
„ Per mia fè non hò ti-ti-ti-timor,
„ Tutta in pace è la Città;
„ Danze, e feste hor si godrà,
„ Qui d'intorno mascherata
„ Ogni turba si vedrà.
„ Il pensier più non annubilo.
„ Allegrezza, gioia, giubilo.
„ Ecco appunto, che viene
„ Vna da-da-da-Dama gentile;
„ Chi sà, ch'ella non cerchi
„ Col mascherato suo finto sembiante
„ Di fo-fo-fo-fornirsi d'Amante.

SCENA DECIMASESTA.

Gano. Linca.

Linca viene trauestita da giouinetta tutta galla, e bizzaria.

„ *Lin.* AManti chi vuole
„ Contento gioir
„ Sen venghi da mè.
„ Accolto, e gradito
„ Amato, e seruito

„ Sa-

„ Sarà da mia fè.
„ Amanti, &c.
„ *Ga.* O che gentil partito!
„ Sciocco s'io l'abbandono.
„ Bella se vuoi di me ti faccio vn dono.
„ *Lin.* Arrogante, chi sei?
„ Chiudi sì folli accenti,
„ Troppo tenti
„ In voler gl'affetti miei.
„ Tù difforme,
„ Io vezzosetta,
„ Tua bruttezza non m'alletta,
„ Mia beltà non fà per tè.
„ Vatene stolto, và lungi da mè.
„ *Ga.* Non mirar, che Gobbo io sia,
„ Mà riguarda il vago volto,
„ E contempla come accolto
„ Io son tutto in leggiadria.
„ *Lin.* Orsù contenta io sono.
„ Mà puoi ben dir, che gran ventura sia,
„ S'hoggi ti faccio vn dono
„ De la bellezza, e pudicitia mia.
„ *Ga.* Almen suelami, ò cara
„ Quel gradito sembiante,
„ Che per te m'incatena, e rende Amante.
„ *Li.* O questo non poss'io,
„ Lo vieta l'honor mio.
„ *Ga.* E che val, dimmi, ò cara?
„ Il goder il diletto
„ Con incognito oggetto?
„ Sì, sì, caro mio cor, suelami homai,
„ Del tuo bel volto i vezzosetti rai.

Li leua la maschera, e scopre la vecchia.

„ O ti venga il mal punto.

„ Dis-

„ Difforme Vecchia, e rimbambita Arpia.
„ *Li.* O ſcelerato Gano,
„ A tè venga il mal anno.
„ *Ga.* Tù bella?
„ *Li.* Tù Amante?
„ *Ga.* Che lucida ſtella!
„ *Li.* Che vago ſembiante!
„ *Ga.* Tù bella?
„ *Lin.* Tù amante?
„ *Ga.* Correte, venite
„ O turbe feſtanti,
„ Mirate, chi cerca
„ Trouar de gl'amanti.
„ Ah, ah, ah, ah, ah
„ Venite, co- co- correte da queſta beltà.
„ *Lin.* Correte, venite
„ O genti mentite
„ Mirate, che vago,
„ Che cerca gradite.
„ Eh, eh, eh, eh, eh
„ Venite, correte, ridete con mè.

Vengono otto maſcherati, che ſcherzando, e ridendo attorno li ſudetti formano il Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA,

Sala Regia.

Oriſtilla.

DA le tende, à la Reggia
Pur mi conduſſi hor che frà ree ſperãze
(D'Amor, e di Fortuna empie mutanze)
Queſto ſuol, ſchiauo il piè, calca, e paſſeggia.
E vedrò pur il traditor amato,
L'infedele adorato
Con perfidi coſtumi,
Amoreggiar di mia ſorella i lumi.
Già Padrona, e ſeruita,
Hora ſerua, e tradita,
Merauiglia non è, ſe frà l'angoſce,
Deffoꝛmata più alcun non mi conoſce.
Non vendica il Ciel
L'offeſa mia fè.
Il Fato la sù
Non pugna per me,
Vccider quell'empio, che sì m'oltraggiò
Non cura non penſa, non vuole, non può.

Punir l'empietà
Di chi mi tradì
Quest'alma real
Trasura così:
Suenar quel Tiranno, ch'in seno mi stà
Non spera, non tenta, non brama, non sà.

SCENA SECONDA.

Flora, Oristilla.

Fl. Sù naue di foco
Quel ladro d'Amore
Di questo mio core
Al porto arriuò.
Con Nume sì fiero,
Alato Mercante,
Guerriero volante
Contrasti chi può.
Mà vedi il mio diletto,
Come stà sospirante,
Come stà pensosetto?
Che bellezze! che brio! e che presenza!
O mio brutto marito habbi patienza.
Or. Flora è costei; mi segue; ò vanarella,
A me lieta s'inuia,
Mostrerò di gradirla
Per sottrarne à mio prò fida nouella.
Fl. Tutto auampa, ò vezzosetto,
Questo cor per tua beltà,
Stilla homai dentro al mio petto
Le rugiade di pietà.
Or. Se Destin crudo, e seuero
Mi ridusse in schiauitù,
Da sconcento prigioniero

Qual

Qual pietà bella vuoi tù?
Fl. Ambidue siam Prigionieri,
Tù del Fato, & io di te.
Del mio cor, de miei pensieri
Ti vorrei Signor, e Rè.
Or. Del tuo bello Amante fido
Esser Rè mi pregierò;
Mà sù'l trono di Cupido,
Per regnar scettro non hò.
Fl. Sol lo scettro di tua fede
Da te bramo, e nulla più.
Or. Se mia fè da te si chiede,
Ben n'haurai quanta vuoi tù.
Fl. Ciò mi basta mia speme;
Partiam mio caro bene.

SCENA TERZA.

Gano vede partir la moglie abbracciata ad Oristilla.

„ CHe veggio? che rimiro?
„ Sfelerata Consorte
„ Dunque così de l'ho de l'ho del honor mio
„ E sfacciata, impudica (non curi?
„ Farmi be--be--be-- beffe d'vn drudo empia
„ Vuò far certo vendetta, (procuri?
„ Vuò suenarti, sbranarti,
„ Vccciderti, spolparti,
„ Cruda, spietata, e ria, (glie mia.
„ Mai più ti vuò chia-chia chiamar per mo-
„ Quanti credono come mè,
„ Che la mo-mo moglie honesta sia,
„ Nè s'auuedono, ch'è follia
„ Il prestar à donne fè.

„ Io per me
„ So ben dir, che chi l'adora
„ Poi tal hora
„ Se n'accorge con suo scorno, (corno.
„ Ch'adora ben il Sol mà in Ca-Ca-Capri-
„ Studij pure quanto che sà
„ Il ma-ma-ma marito di gradire
„ De la moglie al gran desire,
„ Che ben poco, ò nulla fà.
„ Così và,
„ Sempre brama, e mai contenta
„ Se non tenta.
„ Mentre inganni tesse, e addopia (pia.
„ Di far solo studiar il co-co-co-cornuco-

SCENA QVARTA.

Atreo.

QVali, quali stranezze
Del Macedone Rè, del mio Signor
Merauiglia, stupore,
Cangiasi in vn balen l'odio in dolcezze.
Io credea Satrapene
Veder trà le ruine,
Trà gl'incendi, e rapine
Sepolta, e incenerita;
Et io far del mio bene
Cara preda, e gradita.
„ Cangia, ò cor il tuo pensiero,
„ Che in Amore reso altero,
„ Inalzando il volo và.
„ S'egli à Sfera sì diuina
„ S'auuicina,
„ Troppo incauto cadrà.

Fuggi

„ Fuggi sì fuggi mio core
„ Quella fiamma, e quel ardore,
„ Che distrugger sol ti può.
„ O nel foco incenerito
„ Troppo ardito
„ O mio cor ti mirerò.

SCENA QVINTA.

Linca, Atreo.

Lin. CHi m'insegna doue stà
Quel che il core mi piagò,
Dolce vn baccio in premio haurà,
Che soaue dar lo sò.
E se non gli piacerà
Mille volte il cambierò.
At. Linca pur ti riueggio, ò mio desio.
Lin. O mio gradito Atreo, caro ben mio.
Io ti sapea tornato
Ma dubitai di Linca tua scordato,
O forse là tra bellici furori
La memoria lasciasti
De nostri cari amori?
At. Linca tù bestiemasti
Il preggio singolar de l'Amor mio.
Io ponerti in oblio?
Amor tù solo il sai,
Se di Linca obliai
De la voce i concenti;
De begl'occhi amorosi i lumi ardenti.
Lin. Ma dimmi? quando vuoi,
Che le mete d'Amor tocchiam frà noi?
At. Tù di Rossane sei,
Et à Rossane dei.

Solo impetrar, ch'io parli:
A lei ti chiederò,
E quest'assenso io vuò;
Del resto vedrem noi
Alma mia, spirto mio, viscere, e cuore,
Ne le guerre d'amore
Chi possa più di noi.

Lin. Non manchi à te il volere,
E fia vguale trà noi sempre il potere.
A Rossane m'inuio
Idolo, vita, amor, tesoro, addio.

„ *At.* Che scherzo, che gioco,
„ Che in seno di giaccio
„ Si nutra del foco:
„ Ma in questo mio core
„ Se viue l'ardore
„ Stupor non è già,
„ Che doue è la fiamma
„ Il foco vi stà.
„ Da vaghe scintille
„ Di lumi adorati
„ Trouai le faville,
„ E in questo mio petto
„ Con darli ricetto
„ M'accesero sì,
„ Che lieto, e contento
„ Io peno così.

SCENA SESTA.

Alessandro, Cratero.

Al CRatero, odi, & attendi,
Quel che l'Asia nō puote, e'l Mondo tutto
Vuole Alessandro al fine.

Vn bell'occhio, vn bel crine
Quest'il legò, l'hà quello arso, e difrutto;
Se incenerito è il core
D'vn Alessandro è sol magia d'Amore.
Rossane mi piagò,
M'atterò, mi legò.
Questa sola mi vinse
Con vn sguardo dolcissimo, e m'auuinse.

Cr. Deh condonna, ò Signore
A tanta libertade.
Adunque nel tuo core
Tanto puote vna suddita beltade?
Vaghezza almeno, e nobiltà maggiore
Merta Alessandro, che gl'accenda il core.

Al. Non si replichi più; così vogl'io,
Si ceda al voler mio.

Cr. Al tuo voler, non à ragion qui cede
Il mio cor, la mia fede.

Al. Partiti, che qui solo
Voglio parlar con lei, che di quà viene.

Cr. Parto. O mia cara spene.

SCENA SETTIMA.

Rossane, Alessandro.

Ros. DE Macedoni il Sole,
Di Rossane l'ardore,
Di Gioue amata prole,
E de Regni, e de cuori il vincitore,
Eccol di glorie, e di bellezze adorno,
Ch'à me porta d'Amor felice il giorno.
Riuerente Rossane à te s'inchina
Serua, non più Regina.

Al. Cara humiltade altera

Quanto s'humilia più, tanto più impera.
Sorgi mia bella, e questi
Titoli di seruaggio à me riserua;
Che se il mio cor vincesti
Regina sei non serua.
Ros. Regina? io non son degna,
Che mia bassa humiltade
A tanta Maestade
Sublimi quei ch'al Mondo impera, e regna.
Al. D'Alessandro Regina, e del suo affetto
Imperatrice sorgi
O mia gioia, e diletto;
E cara sposa porgi
L'amate braccia, e mi ti stringi al seno
D'Amor di gioia pieno.
Ros. Sposa t'abbraccio, e pur quest'alma mia
Serua pur ti sarà, qual era pria.

SCENA OTTAVA.

Satrape, Alessandro, Rossane.

Sat. SElerata Rossane; amico ingiusto.
Mi doni vn Regno, e poi l'honor mi to
Di figlia il nome tù, tù quel d'Augusto (gli?
Di magnanimo, e pio fà che ti spogli.
Se perduto hò l'honor, perdasi, e muora,
E Regno, e figlia, e amico, e vita ancora.
Al. O là frena il furore
Frena il ferro, e lo sdegno
Non perdesti l'honore
Nè fia, che perdi amico, ò figlia, ò Regno.
Sat E come nol perdei?
Non ti viddi abbracciar testè costei?
Certo non mi sognai.

Ros.

Ros. Il mio Sposo abbraccia.
Sat. Sposa? stolta è colei,
Che ad vn Amante crede
Sotto giurata fede
D'ineguali Imenei.
Al. Troppo offendi Alessandro, e pur al zelo
Del tuo honor il condono:
Amico io ti perdono,
Al calor di mia fè, cede il tuo gelo,
Cadan l'ombre tue vane
E' mia sposa Rossane.
E questa destra mia,
Ministra di mia fè, fede ti fia.
Sat. Perdono, ò figlia, ò Sire,
Cotanto non sperai
A miei giorni giamai,
Perdona il troppo ardire
Generoso Signor humil t'adoro,
E la tua gratia imploro.
Al. Già perdono ti diedi
Tù con la figlia, e mia Regina riedi
A le stanze reali
E le nozze fatali
Con maestosa festa
Suocero, amico, e Rege hoggi m'appresta.
Sat. Ad vbidirti io vado
Se non saranno vguali
O riuerito Rè genero amato.
Le pompe nuttiali
Al tuo merto al tuo stato
Gradir potrai d'impareggiato affetto
L'ossequioso effetto.

SCENA NONA.

Aleſſandro, Cratero, Atreo.

Cr. CHe aſcolto, ò mio Signore?
Dunque Aleſſandro il forte,
Che fino ad hor trattò ferro, arco, e morte,
Hoggi fatto amator, ſeruo è d'Amore?
At. Signor nato à gl'Imperi,
A debellar, à comandar guerrieri,
Dunque in vn ſeno amato,
Indebolito il core,
Viurai molle guerrier, Rege priuato?
„ *Al.* Di Marte ceſſino
„ L'armi, e i rigor;
„ E ſol trionfino
„ Contenti i cor.
„ Già, che la Palma
„ Cede queſt'alma
„ Al Dio d'Amor.
„ Di Marte ceſſino, &c.
„ Sì, sì gioſcaſi
„ Al mio gioir
„ La pace godaſi
„ Poſi l'ardir.
„ Solo con baci
„ Le labra audaci
„ S'oddan garrir.
„ Si, ſi, gioiſcaſi, &c.
„ *Cr.* Coſì dunque deluſo
„ Son'io dal mio penſiero,
„ Aſtretto ſon à ramentar il vero.
„ Chi crede à ſperanza
„ Luſingha il ſuo cor,

„ E in ſen d'incoſtanza
„ Sol nutre il rigor.
„ Che cangia in momenti
„ Le gioie in tormenti con aſpro martor.
„ Chi crede &c.
„ E' ſtolto chi fida
„ A ſpeme il deſir,
„ E' ſcorta, che guida
„ Al Mar dei martir.
„ E come vn baleno
„ La gioia, e'l ſereno ſa toſto ſparir.
„ E ſtolto chi fida &c.

SCENA DECIMA.

Giardino.

Roſſane, Linca.

Roſ. FRà i maggiori contenti
Di bramate dolcezze,
Di bramate allegrezze
Sorgon noui i tormenti:
Linca del mio fallire,
Onde conuien morire.
Lin. O quante coſe, ò quante
Mia vanarella, e diſperata Amante.
Morire? ogn'altra coſa
Laſcia, laſcia il morire,
Et attendi à gioire,
E ſopra Linca tua ſaggia ripoſa.
Roſ. Mà qual rimedio mai poſſibil ſia
O cara Linca mia?
Lin. Viui, viui ſicura,
Che queſta ſia mia cura,

Nè difficil, nè molta:
Tù come viene Atreo cortese ascolta
Ciò, che diratti, & a suoi detti assenti;
Così tutti sarem lieti, e contenti.
Vado l'invio, tù intanto
Il cor prepara a l'allegrezza, e al canto.

Ros. Vatene quì l'attendo.
Amor, se mi conduci
Al tuo porto beato,
Non aprirò mai luci
Ch'io non t'habbi adorato,
E tributaria fia
Di te Nume immortal l'anima mia;
Sì, sì non più ritroso,
A l'afflitto mio core
Dà per pietà riposo
Homai cortese amore
E miei dolenti guai.
Pietosissimo Amor ristora homai.

SCENA VNDECIMA.

Atreo, Rosane.

At. ENtro Linca. Tù Amor l'opra seconda
Fà mia lingua feconda.
Ros. Atreo? *At.* Tuo seruo humile.
Ros. Anzi caro, e gentile
Se quale io ti desio
Vieni à rasserenar l'animo mio.
At. Merauiglie, ò miei Dei,
M'ama forse costei?
Ros. Hora ben, che faremo?
E come Atreo giamai
Questo nodo sciorrai?

At.

At. Sotto l'ombre notturne il piè trarremo
A cara fuga intenti
E porteranno altroue il mare, e i venti.
Ros. Ah, che ascolto? e Alessandro? e che fia poi?
At. Questi frà l'armi, e spiriti guerrieri
Cangierà come suol voglia, e pensieri,
E noi lieti frà noi
Lungi da l'armi, e bellici furori
Godremo i nostri amori.
Ros. Me misera, che vdij,
Dunque Rossane, ò Dij
Lasciati i Regi tetti
D'vn'Alessandro in vece, ad vn soldato?
Ad'vn'huomo priuato?
Questi consigli, ò Linca mia mi detti?
At. Vacilla ancor. Rossane tù non sai,
Per Alessandro, quai nemici haurai?
Ros. E chi? *At.* La Grecia tutta, che non suole
Soffrir, ch'habbia il suo Rè barbara prole.
Ed Alessandro ancora,
Ch'ama sol per vn'hora.
Ros. Se questo dunque è vero,
Meglio è cangiar pensiero.
Atreo, vattene, e riedi
Forse haurai, quanto chiedi?
At. Quando riedo?
Ros. Frà vn'hora.
At. O mio contento,
Sia quest'hora vn momento.
Tù, come Amor, secondami, ò Fortuna,
Ma vieu Linca importuna.

SCE-

Lincu, Atreo.

Lin. FAuellasti à Rossane? io t'osservai
At. Come apunto bramai.
Lin. Assentì?
At. Hà assentito.
Lin. Dunque mi sei marito?
At. Se non m'inganna certo,
Sarò marito fuor d'ogni mio merto.
Lin. D'Amor eccesso, ò caro Atreo gentile
E' cotesto atto humile,
Hor dammi di tua fede il caro pegno,
E questegioie prendi
Del mio Amor vero segno.
Fiamma, ch'il cor m'accendi,
D'Amor dolce Tesoro
Per cui mi struggo da dolcezza, e moro.
At. O giorno destinato à mille gioie,
Termine de miei Amori, e di mie noie.
Lin. Lascio la Corte, & al Giardin del Porto
Ben veloce mi porto.
At. Andrò volando ouunque vuole
Il mio bramato bene, il mio bel Sole.
„ Diluuiatemi in seno sì
„ Care gioie
„ Dolci paci,
„ Che da labra sì viuaci
„ I diletti io furarò,
„ E godrò
„ Di chi il cor già mi rapì.
„ Care gioie,
„ Dolci paci
„ Diluuiatemi in seno sì.

„ Abbondatemi pur su'l cor,
„ O diletti,
„ O contenti,
„ Che lontano da i tormenti
„ L'alma lieta hor gioirà,
„ E trarà
„ Il conforto al suo dolor.
„ O diletti,
„ O contenti
„ Abbondaremi pur su'l cor.

SCENA DECIMATERZA.

Cratero, Orisilla.

Cr. Flammiro sei sanato?
Or. Sempre Flammiro è sano,
Ch'il suo fido seruir Signor t'è grato.
Cr. Non fia il seruir tuo vano,
Perche grato è Cratero,
E s'haurai fedeltà,
Puoi sperar libertà.
Or. Così fosse colui stato fedele,
Che di mia seruitù,
Mancator, e crudele
Solo ministro fù,
Come fido io sarò,
Fin, che quest'alma, e questo sen haurò.
Cr. Hor odi, e ben apprendi
Come seruir mi dei.
Questa lettera prendi,
E portala à colei,
Che può sola bearmi,
E se la disporrai,
O Flammiro, ad amarmi,

La

La libertade, e mille doni haura.
Cr. Deh non voler Signore
Del tuo Rege tentar la noua ſpoſa;
Troppo ardito è il tuo core,
Cieca è l'alma amoroſa...
Credi Cratero in vano
Di donzela Real tenti la fede
Ritira accorto il piede
Da cale iniquo, e da penſiero inſano.
Cr. In van Flammiro io tento
Di ritrar il penſiero
Da l'amoroſo mio dolce tormento.
Queſti, queſti è il ſentiero,
Seguane ciò, che vuole Amor, e Sorte;
Se credeſſi incontrar anco la morte,
Or. Del tuo Signor la ſpoſa adunque tenti
Moſtro d'infedeltà, di tradimenti?
E miniſtro me vuoi
De' tradimenti tuoi?
Cr. Tant'ardir, ò proteruo?
Or. Tant'oſa d'Aleſſandro adunque vn ſeruo?
Cr. Schiauo vil tant'ardire?
Paga co'l ſangue infame il tuo fallire.

SCENA DECIMAQVARTA.

Aleſſandro, Cratero, Oriſtilla.

Al. COn l'armi ad vn Garzone?
Cratero, ah non volere
Turbar hoggi co'l ſangue d'vn Prigione
Il diletto commun del mio piacere.
Ma dimmi? in che t'offeſe?
Cr. Nulla nulla Signore,
Minaccie non offeſe

D'in-

D'inobediente errore;
Or. Minaccie? il sò ben io,
Cr. Taci. *Or.* Ch'io taccia, ò Dio!
Con l'armi à chi t'adora?
Crudel sfoga lo sdegno,
Sciogli il mio laccio indegno,
Lascia Signor, deh lascia,
Ch'ei mi tragga di vita, e'l cor d'ambascia.
Al. Ei mi moue à pietà
Fanciul libero sij
Ti dono libertà.
Or. Libero? no'l consentan mai gli Dij.
Gratie à te de l'honore,
Voglio schiauo morir del mio Signore.
Al. Onde mai tant'affetto
In cor di giouanetto?
Ma se il seruir gradisci,
Perche non obedisci?
Or. Perche non deue chi ben serue, & ama,
Seguir del suo Signor l'iniqua brama.
Or. Ahime Signor andiam; Dammi quel foglio.
Or. No'l darò mai.
Cr. Lo voglio.
Or. Non l'haurai.
Cr. Me'l darai.
Al O che lieue contesa!
Et è questa l'offesa?
Daglielo. *Or.* O questo nò,
Più tosto morirò.
Cr. Andiam Signor. Proterno, & ostinato.
Or. Traditor, & ingrato.
Al. Dallo à me. *Or.* Questo meno.
Più tosto mi trarrei l'alma dal seno.
Al. Negotio di sospetto. E che contiene?
Cr. Nulla. Andiamo. O che pene!

Al.

Al. Dillo.
Cr. Ohimè.
Or. Che dirò? Foglio amoroso.
Al. Hor intendo: geloso.
Or. Geloso nò; zelante.
Al. Dunque Cratero amante?
E ad Alessandro il cela? Io messaggero
Sarò del mio Cratero.
Giouine scrupoloso
Non è, non è viltade,
S'altro non ti trattiene è caritade
L'esser nuntio amoroso.
Dammi la carta, e di chi sia la Dama.
Cr. Non più, non più Signore;
Non amo più, fù vn capriccioso humore.
Al. Così tosto Cratero ama, e disama?
Cr. Credimi non amai,
Ma finsi, e follegiai.
Al. Amare, ò non amare,
Finger, ò follegiare
Voglio saper chi sia
La Dama, che Cratero ama, e desia.
Cr. Non cercar altro, à te Signor, ch'importa,
Ogni voglia amorosa è in mè già morta.
Al. Questo tanto negare
Più mi fà dubitare;
Da costui rissaprò
Quale sia la beltà, che ti legò.
Taci; tu dimmi à cui
E' diretta la carta.
Or. A Donna altrui promessa.
Cr. Ah scelerato.
Or. E' però à torto.
Cr. Perfido, ohimè, son morto.
Al. Lo Sposo.

Cr.

Or. Ah no'l cercar.
Al. Dillo.
Or. Lo Sposo
Al. Che induggi;
Cr. Ahimè
Or. Non oso.
Al. Osa, ò muori.
Or. Il dirò Signor, son'io.
Cr. Respiro
Al. Mentre sei
Ne l'altrui potestà, prender non dei
Mogie senza licenza.
Or. Il mio natio
Terreno è questi, e qui legomi il Core,
Mentre libero fui, crudele Amore.
Qui diedi, e qui mi diede
Quel bel, ch'adoro fede.
Al. E l'ami ancor?
Or. E l'amo quanto possa
Amarsi, e l'amerò,
Nudo spirto, nud'ombra, e gelid'ossa.
Al. E tu il sapeui? *Cr.* Io nò.
Al. Il litiggio è finito;
Tu cancella l'Amor, tu sij marito.
Or. Mi concedi Signore,
Ch'io goda del mio Amore?
Al. Concedo. *Or.* Odi Cratero,
Osserua del tuo Rege il giusto Imperio.
„ Speranze, che m'andate
„ Il core lusingando,
„ Ne mai mi dite quando
„ Il duolo finirà.
„ Volate
„ Fuggite,
„ Che più non v'hò fè.

„ Lon-

„ Lontane sparite
„ Veloci da mè.
„ Pensieri, che nutrite
„ Il seno di Chimere
„ E pur, che non sian vere
„ Comprende l'alma sì.
„ Andate
„ Partite
„ Che più non vi vuò
„ Volate fuggite;
„ Che fede non v'ho.

SCENA DECIMASESTA.

Gano arrivato con spada nuda alla mano celata brocchiero, petto, schiena.

Linca.

Li. „ GAno? Gano, oue vai?
„ Si ardito, e frettoloso.
„ Cosi carico d'armi, e si furioso?
„ *Ga.* Taci Linca, deh taci
„ Chi mi tradisce
„ Vccider vuò.
„ Chi mi scherniſce
„ Suenar sa sà sa-sapròo.
„ *Li.* Ma dimmi? e chi t'offese?
„ *Ga.* Flammiro il traditore
„ Mi rapì la consorte,
„ E la so-so-so-so-
„ *Li.* Taci non più.
„ *Ga.* E la so-so-so-so-
„ *Li.* T'intendo sì.
„ E la so-so-so-so-

„ E la fomenta a calpestar l'honore?
„ *Lin.* E che far vuoi?
„ *Ga.* Darli morte vogl'io.
„ Se resti Linca à Dio.
„ *Lin.* Fermati Gano ascolta.
„ *Ga.* Non posso va'altra volta.
„ *Lin.* Ascolta dico. *Gano*, Dì,
„ *Lin.* E meglio à fè,
„ Già che ti sprezza
„ La moglie tua,
„ Che prendi mè.
„ Almen costante
„ Tù m'haurai,
„ Nè fia mai,
„ Che d'altri amante
„ Sia, che di tè.
„ E meglio a fè.
„ *Ga.* O questo nò.
„ Scusami pure,
„ Ch'a dirti il vero
„ Io non ti vuò.
„ Quel crespo viso,
„ Quel mento hirsutto.
„ Quel ceffo brutto,
„ Occhi da riso,
„ Ch'io brami ohibò,
„ O questo nò.
„ *Lin.* Arrogante.
„ *Ga.* Vecchia insana.
„ *Lin.* Così parli?
„ *Ga.* Tanto chiedi?
„ *Lin.* Sei indiscretto.
„ *Ga.* Stolta sei.
„ *Lin.* Prendi impara

Li dà col bastone, e fugge.

„ *Ga.*

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortil Reale.

Gano. Cratero.

Ga. NOn posso fo-fo-fo-fo-
Non posso forse anch'io
Dirmi Guerrier qual tù?
Non posi il Ca-ca ca-
Non posi il capo mio
Trà le co-co-co-co-
Trà le costioni, oue il periglio fù?
E chi meglio me-me-me-
Menò le man di mè.
Cr. Poderoso soldato
Generoso guerriere,
E come tale amato
Sei da tutte le schiere.
Gano amico, e gentil più che valente.
Ga. E chi dice altrimente.
E' vn infame vn buffone
Vn bu-bu-bu-bu-bu
Vn bugiardo, vn poltrone.

Cr. Et io con l'armi in mano,
Sosterrò contro ogn'vn l'honor di Gano.
Ga. Và, che sei galant'huomo.
T'accetto per amico.
E se saremo vniti
Non stimaremo tutto il mondo vn fi-
Vn fi fi-
Cr. Vn fico.
Ga. Vn fi fico in mia buon'hora.
Maledetta natura,
Che non mi diè la lingua
Vguale à la braura.
Comandami à tutt'hore
E haurai pronta la spada, il braccio, el'co-
Co-co-co-co-e pronto il core.
Cr. Dici tù da dovero?
Ga. Tu mi offendi Cratero;
Non mi incitar à l'ire
Gano non sà mentir, sà far mentire.
Cr. Di silentio, e di fede?
Ga. Gano ad'alcun non cede.
Cr. Questa carta desio,
Ch'à Rossane tu porga inosseruato,
O caro amico mio
Valoroso soldato,
Poi comãda à me ancora.
Ga. A le forche in mall'hora.
Hai errata la po-po po-porta qui stà Gano;
Chi è soldato d'honor, non è ruffiano.
Cr. Guardimi il Ciel, non è carta d'Amore
Da lei bramo vn fauore.
Son seguace di Marte
Et armi tratto, e non d'Amor le carte.
Ga. Sì, che Marte non so.

Ciprigna Dea

Non ſo- non ſo-ſo-ſo-
Non ſo- ſo- ſo- non forſe ſea
Al zoppo Dio conſorte
Le fuſa torte ?

Cr. Leggi(legger non sà)leggi,e vedrai,
Che nè meno d'Amor io mi ſognai.

Ga. Di te mi fido,legger non la vuò,
Damela, e la darò.

Cr. Prendi,à tè la confido.

Ga. Hauraimi amico fido.

„ In ſomma di Gano
„ Vn pa-pa-pa-pari non v'è,
„ Valor, corteſia,
„ Beltà, leggiadria
„ Riſplendono in mè.
„ L'ogetto
„ Diletto
„ Io ſon d'ogni co-co-co-core;
„ Chi langue, chi more,
„ Chi brama mia fè.
„ In ſomma di Gano
„ Vn pa-pa-pa-pari non v'è.
„ Mio vago ſembiante
„ Si-ſi-ſi-ſimile non hà,
„ La bocca è ridente,
„ Il ciglio è ſplendente,
„ E à i cor piaghe fà.
„ Voi belle,
„ Che ſnelle
„ Miei vezzi mi-mi-mi-mirate,
„ Io sò, che piagate
„ Chiedete pietà.
„ Mio vago ſembiante, &c.

Ros. Atreo, se pigro sei
Qual ti professi, amante esser non dei.
At. Il timor mi fà lento,
E s'hò di foco il cor, di giaccio hò il piede,
Che à Fortuna non crede.
Ros. Nõ più, quest'oro, e queste gemme prendi
Và al Mar, e vn Legno appresta,
E tacito m'attendi,
Che quando scende in mar la fosca Luna,
E fia la notte bruna,
Verrò soletta, e presta,
E scioglerem dal lito
Moglie, amante, e marito.
Ros.) Sorgete
At.) Dal Mare
Aure care,
Porgete
Ali al lino, & à l'onde,
Date il moto seconde.

SCENA QVARTA.

Gano. Rossane.

Ga. OVe vai Padroncina, odi, che Gano
Ti chia- chia- chia- ti chiama,
E vn fauor da te brama.
E darti vn ba-ba-ba- vn baciamano
Da parte d'vn Guerriero
Chiamato il ca- ca- ca-
Ca- ca- Capitan Cratero.
Ro. Che vuol egli da mè?
Ga. Te lo dirà la carta, ch'ei mi diè,
Prendila, io la co- co- co-
Co- co- co- co-

Io voglio castigar si bell'humore.
Sa. Che nouità son queste?
Mio Signor, che leggeste?
Al. Vn traditor, vn empio
Castigarò con memorando essempio.
Leggi, e giudica s'io
Eccito con ragion lo sdegno mio.
Sa. Temerità inaudita,
Folle non men, che ardita;
Mà, che dice la lettera?
Al. Tu leggi.
Sa. Conuien, ch'egli vaneggi,
E' carattere suo?
Al Tutto è sua mano.
Sa. Mà come l'hebbe Gano?
Al. Non vdisti? Cratero
Si serui del Buffon per messagero.
Sa. Imprudenza maggiore.
Al. Così è cieco, & accieca il Dio d'Amore.

SCENA SESTA.

Gano. Oristilla. Alessandro. Satrape.

Gan. Già l'ordine essequij,
E subito obedij.
Al. E dou'è il scelerato?
Ga. In Torre io l'hò mandato.
Al. Che disse? *Ga.* Non fè moto.
Solo disse à costui (*addita Oristilla.*
La lettera è cagione,
Ch' il Rè mi fà Prigione.
Et'ei, dunque di nouo anco scriuesti?
Scrisse, rispose, e questi;
Và lieto, non temere,

Lassane à me il pensiere.
Or. Tutt' è vero ò Signore,
E se tù giusto sei
Nè imprigionar, nè castigar lo dei.
Placa prima il furore,
Poi la ragione ascolta.
Al. Non fia, come altra volta,
Che il traditor saluasti
Con scuse, che di facile sognasti:
Rossane è moglie mia?
Or. E la tua moglie fia.
Al. Mio suddito è Cratero?
Or. Et anco questo è vero.
Al. Ei sà, ch'ella è mia sposa?
Or. Lo sà. *Al.* Perche dunque osa,
Il perfido arrogante
Dirsi Cratero di Rossane amante?
Or. Hor questo ei non hà fatto,
Che sarebbe essecrabile misfatto.
Al. La carta lo conuince.
Or. Anzi il difende,
A chi scriue?
Al. A Rossane.
Or. Hor quì è l'errore
Ingannato Signore.
Al. Costui adunque intende,
Che Rossane non sia
Tua figlia; e siasi pur è sposa mia.
Or. Tù lo sposo di lei,
Tù Genitor li sei.
Ad'altra egli scriuea,
E la carta portar io li douea.
Sat. Altra figlia non hò.
Al. Altra figlia di Satrape non sò.
Or. E Oristilla? *Sat.* Morì.

Or.

Or. Non. Di Cratero amante
Per seguirlo cinqu' anni già fuggi,
E viue pure anco in amor costante,
Et io prometto far, ch' in questo giorno
Supplice al genitor faccia ritorno,
Pur, che perdon si dia
Ad'Oristilla, e di Cratero sia.
Al. Grande costanza, e affetto
In Regio core, e in giouanetto petto:
Onde merta perdono
Satrape io te ne prego.
Sat. A tua instanza Signor nulla ti nego,
S' è così gli perdono.
Al. Disciolgasi Cratero,
Mà dal tetto Real non esca fuore.
Or. Gratie giusto Signore.
Al. E se tù la promessa osseruerai
Di Cratero Oristilla hoggi vedrai;
Mà se fia, che tu menti
Ambi morete in horridi tormenti,
Ei come traditore,
Tù come ingannatore.
„ Lo strale
„ Fatale
„ Del Nume bambino
„ Impiaga ogni cor;
„ E' folle chi pensa
„ De l'aspre sue fiamme
„ Fuggir il rigor;
„ Che torcer il piè
„ Dal foco d'Amore possibil non è.
„ Il Dardo
„ D'vn guardo.
„ Acuto, e pungente
„ Sà troppo ferir;

„ Chi vn volto rimira
„ Vezzoſo, e gradito
„ Conuiene languir.
„ Che d'vna beltà,
„ L'impero ſoaue fuggir non ſi sà.

SCENA SETTIMA.

Oriſtilla. Flora.

Or. PVr due volte ſaluato
Ti hò in queſto dì, crudele;
Hor ſe foſti infedele
Mi ſarai pur ingrato?
O' mia ben dura ſorte
Per me ſon morta, e ſaluo altrui da morte.
Fl. Eccolo al fin. Vuò finger non vederlo.
Or. Ecco à punto coſtei,
Che può forſe ſeruire à i penſier miei.
„ Io t'adoro, ò bella sì,
„ Io ti dono la mia fè.
„ Tuo ſarò la notte, e'l dì:
„ Mà vn fauor bramo da tè.
„ *Fl.* Se gradita à te ſarò
„ Flora ogn'hor t'adorerà,
„ Chiedi pur quanto ſaprò
„ Per te ſol l'alma farà.
Or. Di veder hò deſio
Le ſontuoſe feſte,
Ch'Aleſſandro prepara
Ne giardini Reali;
Mà in ſconoſciuta veſte;
Dhe tù m'acconcia in feminil ſembiante.
O' bella Flora amante.
Fl. L'acconciarti, il veſtirti,

L'a-

L'adornarti, il seruirti
Sarà mia cura, e preggio.
Mà sò ben, che più baci io furerò,
Mentre t'adornerò
Garzoncel lasciuetto.

Or. Mille te ne prometto.

Fl. O furati, ò donati io me li prendo,
Già cade il Sol Flammiro mio t'attendo.

Or. Amor, se non m'inganni
Veggio il Porto vicino,
E già raccolgo il Lino
Dal vento de gl' affanni;
Non più, non più cordogli,
Non più cortese Amor, tempeste, ò scogli.
Nel mar di fiere pene
Seguo lontano il lido,
Mà tù se vuoi Cupido
Le stelle haurò serene.
Non più, non più cordogli;
Non più cortese Amor, tempeste, ò scogli.

SCENA OTTAVA.

Cromero. Oristilla.

Cr. ECco colui, ch'vccider io volea,
E in vece di sdegnoso
L'odo mio difensor, l'odo pietoso.
Viuo per te Flammiro,
Ed'il tuo affetto ammiro.
Questa vita mi dai,
E disporne à tua voglia anco potrai.
Mà ben mi prorogasti
La vita, e non saluasti,
Ch'osseruar la promessa non potrai.

Or. E s'io l'osseruo haurai
D' Oristilla pietà?
Cr. Sogni, ch'il sol desio formando và.
Fosse pur viua, ch'io
Tutto gli tornerei l'affetto mio.
Or. A bocca, che vna volta spergiurò
Fè prestar non si può;
Mà tù conferma pure,
Che à Oristilla scriuesti,
L'altre saran mie cure.
Cr. Tutto farò, tutto dirò, mà questi
Saran di nostre morti
Ministri assai più forti.

„ Dhe cessate, ò miei martiri,
„ Dhe fermate, ò fiere pene,
„ E' possibil, che serene
„ Le mie stelle vn dì non miri?
„ Dhe fermate, ò fiere pene,
„ Dhe cessate, ò miei martiri.
„ Dhe tacete, ò miei tormenti,
„ Dhe posate, ò miei dolori,
„ Chiuda il Fato i suoi rigori,
„ Doni il fine à miei scontenti.
„ Dhe posate, ò miei dolori,
„ Dhe tacete, ò miei tormenti.

SCENA NONA.

Atrea. Linca, che sopragiunge.

„ *At.* Già il Pino è preparato,
„ Per varcar di Nettũ le vie spumose;
„ Così secondi il Fato
„ Le mie brame amorose,
„ E con dolce ristoro
„ Mi conceda propitio il mio tesoro.

„ Au-

„ Aure ſpirate
„ Fiati ſoaui
„ Al mio partir ;
„ E ſempre grate
„ Voi pur gioite
„ Al mio gioir.
„ Già, che mi dona il Ciel gratie sì rare „
„ Aure per me ſpirate. Al mare, al mare.
„ Linca s'aſpetti „
„ Ch' in ſen t'accolga
„ Deliri à fè ;
„ Altri diletti
„ Sorte pietoſa
„ Prepara a mè.
„ Sì, ſe mi dona Amor gioie sì care,
„ Aure per me ſpirate. Al mare, al mare.

Li. Son chiara, ei m'hà tradito ;
Mà non è ancor partito ;
Sarà, ſarà mio danno
Se non ti pago, e non ti dò il malanno.

SCENA DECIMA.

Aleſſandro. Satrape. Flora. Oriſtillæ.

Al. GIà maturano l'hore
Suocero, e amico mio „
Il mio frutto d'Amore,
L'hore del mio deſio
Eccole già vicine
Haurò Roſſane al fine.
Sat. Hore per me beate
Care quanto impenſate.
Fl. Vna Donna ſtraniera,
Chiede licenza, ò Siri.

Veder de voſtri balli
Gl'allegriſſimi giri.
Al. Entri, e del primo loco
La ſtraniera s'honori.
Sat. Conuenienti honori.
Come, come ſon preſte
Correr le Dame, oue ſi fan le feſte.
Or. Flammiro, inuitti Eroi,
Queſta humil ſerua inuia
Ad' inchinarſi à voi.
Sat. Quant' è ſimil coſtei
Ad'Oriſtilla mia!
Or. La medeſma io ſarei
Adorato Signore
Se di fuga amoroſa il folle errore
Non mi haueſſe cangiata, e diſformata,
E in Flamminiro mutata.
Oriſtilla, ò Signor, all'hor laſciai,
Che troppo, ah troppo amante,
E la Patria, & il Padre abbandonai,
Fatta d'Amore, e peregrina, e errante;
Ma ſe lacrime amare
Vagliono à cancellare
Vna tanta follia
Struggerò in pianto il core, e l'alma mia;
E ſe non baſta il pianto,
O ſoſpirato Genitor cotanto,
Fà, che Oriſtilla, ch'à tuoi piedi langue
Verſi, benche pentita, e l'alma, e il ſangue.
Sat. Frena Paterno affetto
Il pianto à gl'occhi, e tenerezza al petto.
E ricordati, ò core,
Che ſiamo offeſi, e Rege, e Genitore.
Al. Perdono, ò generoſo
Rege non men, che genitor pietoſo.

Sat.

Sat. Doue Aleſſandro impera
Io più nè Rè, nè Genitor più ſono,
Tù da lui prendi, ò ſpera,
O la pena, ò il perdono.
Al. Non ricuſo l'Impero
Amico, Rege, e Genitor ſarò;
Che ſi chiami Cratero,
Tù ſorgi, ſorgi, ò bella
Di Roſſane Sorella;
Mà prima al Genitor baccia il ginocchio,
Sorgi, e raſciuga l'occhio;
Che non merta cotanto
Vn lume così bel, pioggia di pianto.

SCENA VNDECIMA.

Cratero. Aleſſandro. Satrape. Oriſtilla. Flora.

Cr. PVr riueggio, ò Signore
Tua preſenza diuina,
A cui proſtrato il core
Cratero humil s'inchina.
Al. Graui almen, ſe non veri
Furono i miei ſoſpetti.
Nè tù celar doueui i tuoi penſieri
Al tuo Signor. *Cr.* Permetti,
Ch'io nel ſilentio ogni mia colpa eſtingua,
E la ragion del cor taccia la lingua.
Al. Oriſtilla ſia tua; tua gloria ſia
L'eſſer marito à la Cognata mia.
Sat. Sia gloria mia, fortuna del mio Regno
Genero hauer vn Capitan sì degno.
Or. Sia mio preggio il ſeruire
A tè mio Padre, e Sire.

E ſia

E sia premio Cratero
Del mio lungo penar, del cor sincero.

SCENA DVODECIMA.

Linca. Alessandro. Satrape. Oristilla Flora.

Lin. MIsera chi mi aiuta?
Sen' fugge il traditore;
Son schernita, e perduta,
Aiuto, ò mio Signore.
Al. Quali voci funeste
O' Linca mia son queste?
Lin. O infelice sventura
Sen fugge il traditore,
E le gioie mi fura
Presto, aiuto, ò Signore.
Sat. Chi ti fura, e tradisce?
Chi sen fugge, e schernisce?
Lin. Atreo l'amato, e ingrato,
Che mi volea per moglie
Le gioie, è'l cor mi toglie,
E sen fugge spietato,
Sen fugge il traditore
Presto, presto Signore.
Al. Atreo ladro è fuggito?
Lin. Non sarà ancor partito.
Al. Per qual via s'incamina?
Lin. Al Porto, à la marina
Vn picciol Legno appresta io quì rimango,
Senza cor, senza gioie
Frà tormentose noie.
Al. Tù resta con la sposa
Noua copia amorosa,

E tù

E tù à Rossane annoncia il mio ritorno.
Fia breue il mio soggiorno,
E noi al Porto andiamo,
E Atreo fermiamo.
Or.) O fortunati Amori
Cr.) Se doppo lunghi pianti,
Doppo affanni cotanti
Pur s'vniscono al fine i nostri cuori.

SCENA TERZADECIMA.

Porto di Mare.

Si finge di Notte col tramontar della Luna.

Atreo.

GIà l'acque attendono,
Già l'aure stendono
L'ali sù'l Mare,
Non più induggiare
Vieni, ò mio bene,
Vieni, ò mia dolce spene.
Quest'alma struggesi,
E all'hora fuggesi,
A ogni momento
Prouo vn tormento,
Mentre t'aspetto,
Vieni, ò mio cor diletto.

SCENA DECIMAQVARTA.

Linca. Alessandro. Satrape. Atreo.

Li. FErmate
Quì taciturni i passi.
At. Sarà l'amata mia;
Mà nò, che torneria
La Luna in Ciel, e le dorate stelle
Sarian più viue, e belle.
Li. Parmi del traditore
Le voci vdir. A che mi tremi, ò core?
At. Sei? *Lin.* Sì.
At. Perche tardare
Tanto? e farmi penare?
Andiam, ch'il Legno aspetta.
Li. Vscite, vscite in fretta,
Ch'io fermo il fuggitiuo
D'honor, di fede priuo.
At. Linca mia? *Li.* Sì son tua.
At. Che nouitade?
Al. Fermati.
At. A che quì vostra Maestade?
Al. E tù perche partir senza licenza?
At. Sire
Chi à libero il volere,
E può star, e partir à suo piacere.
Non fui schiauo, mà seruo.
Al. Sono serui rapaci
Quei, che si par ton taciti, e fugaci.
Che inuoglio è quel, che osseruo?
At. Gioie. *Al.* Chi ti le diè?
At. Chi mi diè con le gioie anco la fè
D'essermi moglie.

Al.

Al. E tù per osseruare,
E le gioie, e la fè portaui al Mare.
At. Mà qual ragion mi toglie,
Che io nō sposi, e conduca in mar la moglie?
Li. Così non conuenisti.
At. Anzi conuenni,
Et à questo quì venni.
Li. Sposami adunque pria.
At. Tù non sei moglie mia.
Al. Hora affermi, hora neghi.
At. Venga Rossane, e sia
Giudice lei de la mentita mia;
Al. Rossane?
At. Sì Rossane.
Sat. Scuse inutili, e vane,
Che può Rossane dire?
At. S'io ladro sia, s'io prend'hora à mentire.
Li. Dirà, che ti concede
Che mi foste marito;
Mà non già, che ti desse
Licenza di cangiar e Cielo, e sito,
E con altra n'andassi.
At. Da lei il vero vdrassi.
Al. Andiamo à lei.
At. Facciam pur quì dimora,
Che quì l'attendo hor hora.
Sat. Non van Regie Donzelle
Al lume de le stelle.
Al. A che deue venir? *At.* Signor l'vdrai.
Al. Tù non m'ingannerai
Con coteste Chimere.
At. La mia vita, e la morte è in tuo potere;
Mà quando io mentirò
Co'l sangue pagherò;
Mà perche la presenza

Di

Di Genitor, di Rè potria impedire,
Mossa da riuerenza
Rossane al vero dire,
Compiacetemi qui trarui in disparte,
E giudici sarete
Poscia di quel, ch'vdrete.
Al. Hor dunque qui s'intenda,
Quale suffraggio da Rossane attenda.

SCENA VLTIMA.

Rossane. Cratero. Alessandro. Satrape. Linca. Gano.

Ros. TRema il cor, trema il piede, (*Ales.*
Mentre fuggo la morte, (*Satrape*
E del mio Genitor lascio la Sede; (*Linca à*
O mio Fato, ò mia sorte! (*parte si.*
Doue mi conducete? (*ritirano.*
Doue il piè mi volgete?
Padre co'l pianto à gl'occhi, e'l duolo al core,
Ti lascio ò mio Signore.
Sat. Misero la cagion.
Ros. Fato crudele
Per me peruersi Cieli;
Perche togliermi al Padre, & al marito,
O' Signor riuerito,
Alessandro adorato,
Questa fuga condonna al Cielo, al Fato.
Al. Non ben l'intendo ancora.
Atr. Mia Signora?
Ros. Atreo? *Atr.* Già pronto è il legno.
E' tempo di lasciare
La Patria, e darne al Mare.
Ros. A questo fin t'imposi
La partenza, e mia speme in te riposi.

Atr.

Atr. A fin? *Ros.* D'esserti moglie.
Sa. O Ciel, che strane voglie!
Ros. Hai le gioie con teco?
Atr. Eccole io le hò quì meco,
Quali à punto le deste.
Sa. Traditor seducesti *leggono.*
Vna Real Donzella?
Ros. Ahimè. *Lin.* E che pulcella,
Che quattro mesi già grauido hà il seno.
Sat. Costei?
Al. Rossane?
Atr. E tal moglie ad'Atreo?
Li. Così m'hà detto almeno.
Ros. Misera me morij;
Pietade, ò Padre, ò Dij.
Li. Pietà tormi il marito?
Sa Pietà perfida implori?
Al. Ahimè, ch' hò vdito?
Sa. Chi ti leuò l'honore?
Ros. Misera non lo sò.
Al. Chi l'honor ti leuò?
Ro. No'l saprei dir Signore.
Li. Nè l'autro di Sottia
Trà lo sforzo, e l'asseuso
L'honor se n'andò via.
Ga. Semplice nè guardò
Colui, che la fo- fo-
Colui, che la sforzò.
Sat. Quant'è? *Ros.* Già quattro mesi.
Sat. Ah perfida, quì mori...
Al. Ferma, ferma i furori,
Ros. Mà s'io deuo morir siano palesi
Tutti gl'errori miei.
Cacciādo vn Daino entro il più folto boscho,
E la fera, e me stessa anco perdei.

Fessi

Fesh in tanto si foscho
Il Ciel, che d'acque, e grandini fremea,
Ch'vna notte oscurissima parea;
Onde ne l'antro à pena mi saluai,
E vn Caualier trouai.
Ba. Taci, chi è del mestier presto comprende,
E vna chia- chia- chia-
E vna chiarezza intende.
Al. Il conoscesti?
Ro. Nò, che l'antro è oscuro.
Al. Promesse, ò doni hauesse?
Sa. Che dimande son queste?
Mora l'iniqua, mora.
Al. Habiti pace.
Ro. All'hora
Vn monile mi diè,
Ch'io porto al braccio ancor, dou'ei lo cinse,
All'hor, che il cinto virginal mi scinse.
Al. Mostralo bella, ou'è?
Ros. Ecco il pegno, ò Signore
Di sua fè, del mio amore;
Mà di qual fè diss'io?
Pegno del morir mio!
Al. Pegno pur di tua vita,
O mia sposa gradita.
Sat. Che? *Ros.* Dunque
At. Come? *Al.* Io fui,
Fui mia cara colui,
Ch'il cinto sciolsi, e il braccio ti legai,
Poscia in van ti cercai
Per osseruar mia fede;
Hor ben s'intende, e vede,
Ch'il Ciel de i Regi hà cura.
Sat. O mia somma ventura!
Perdo, e trouo à vn momento,

E la

E la figlia, e l'honor, gioia, e contento.
Ros. Et io ritrouo, ò sorte,
Vita, marito, e honor, non più la morte.
At. Dammi, Signor in dono
In vece di costei vita, e perdono.
Li. Anzi per castigar l'alto pensiere
Dagli Linca in mogliere.
Al. E così à punto fia.
Li. La tua sventura, è la fortuna mia.
Ga. Bella copia gentile,
Rose co'l gelo, e con la neue Aprile.
Consolati, ò Atreo, che d'anni adorna
Moglie non fà le co-co-co-corna.
Al. (à 2) Pompe del Ciel più belle
Ro. (à 2) De la luce, e del Sole
Viuacissima prole,
O bellissime stelle,
Colà de nostri cori
Scriuete i puri ardori;
Secretarie de Fati
Con caratteri eterni, e fortunati.

Fine dell' Opera.

89100

PASQUALE CARRATU'

Legatore

NAPOLI

BIBLIOTE